

DA la STAMPA 07-08-22

[https://www.lastampa.it/cronaca/2022/08/07/news/fabrice\\_il\\_migrante\\_eroe\\_che\\_ha\\_salvato\\_una\\_neonata\\_in\\_mare-5551039/?ref=LSHSTD-BH-IO-PM6-S7-T1](https://www.lastampa.it/cronaca/2022/08/07/news/fabrice_il_migrante_eroe_che_ha_salvato_una_neonata_in_mare-5551039/?ref=LSHSTD-BH-IO-PM6-S7-T1)



### **Fabrice, il migrante eroe che ha salvato una neonata in mare**

«Ho visto amici morire, pensavo toccasse anche a me, ma ho combattuto quattro ore tra le onde per lei»

FOGGIA. Sul letto della sua camera, ci sono ancora la maglia rossa a strisce bianche e il pantaloncino verde. Sono gli stessi che indossava quando la barca è naufragata e lui ha tenuto fuori dall'acqua, per ore, quella neonata di 4 mesi, strappandola alla morte. In mezzo al mare.

«Non mi sento un eroe, è stata la grazia di Dio». Non vuole riflettori, eppure il suo volto ha fatto il giro del mondo. Un ragazzino tra le onde, con un pezzetto di vita sulla spalle. È la prima volta che parla con un giornalista, il ricordo di quei momenti è drammatico. «Mentre nuotavo, ho visto la bimba. Era con una ragazza aggrappata a un piccolo relitto, quasi non si capiva cosa fosse. Lei l'ha passata a un giovane del Togo che aveva salvato altre persone, poi l'ho presa tra le mie braccia». Il suo corpo affaticato era l'unico approdo sicuro. Quando sono arrivati i soccorritori della Geo Barents, la nave di Medici Senza Frontiere, lui era ancora lì. Con quel fagotto addosso. Lottava per sopravvivere. Lottava per due.

### **In Puglia dopo l'inferno**

Altri non ce l'hanno fatta. «In mare ho visto i miei amici morire e pensavo che forse era arrivata la mia ora». Lui, invece, doveva vivere. Per entrambi. «Ho combattuto in mezzo alle onde che continuavano a colpirmi. Temevo di non essere abbastanza bravo, ma ho fatto di tutto affinché potesse arrivare viva». Inizialmente, ha cercato di mantenerla sull'imbarcazione che poi è colata a picco nel mezzo del Mediterraneo. «A quel punto potevo solo tenerla sulle mie spalle. Non è stato facile, ma ringrazio Dio che ha voluto custodirci al sicuro, anche se c'è stata la perdita di oltre 30 persone, la vita di 30 persone».

A documentare quel salvataggio, il video del fotografo Michael Bunel che - il 27 giugno scorso - era a bordo dell'unità umanitaria. Il cuore oltre la cronaca: un giovane stremato, senza più fiato, appoggiato appena a un brandello di legno che galleggia a stento, mentre con l'altra mano regge una bambina. Lui è Fabrice Ndi e Dio è la speranza a cui si è aggrappato per tutto il viaggio.

Ha 22 anni, è arrivato in Italia dal Camerun. «Sono fuggito perché c'era la guerra. La mia casa è stata bruciata e molte persone assassinate. I dissidenti sono stati impiccati. Tanti miei amici, sia civili che combattenti separatisti, sono stati uccisi dai militari». Era il 2018. «Dovevo nascondermi. Sparavano contro chiunque. Ho sofferto, anche per la mia famiglia». È riuscito a partire solo quattro mesi fa, da solo. Nel suo Paese ha lasciato i genitori, due fratelli e cinque sorelle. Si è diretto in Nigeria, poi in Libia. «Abbiamo incontrato uomini cattivi, rapiscono le persone e fanno scorrere il sangue per nulla, senza motivo. Qui sono rimasto oltre due mesi, mi hanno ammazzato dentro, ma mio cugino mi ha aiutato».

### **Il video diventato famoso**

Il viaggio verso l'Italia, dall'Africa Settentrionale, s'interrompe: un blocco al motore e quel barcone fatiscente che trasporta un centinaio di disperati inizia a imbarcare acqua. Poi affonda. Morti e dispersi: arriva la Ong e riesce a mettere in salvo una settantina di persone. Tra loro ci sono anche la bimba di pochi mesi e sua mamma. «Siamo stati in acqua per quasi quattro ore: quando ho visto i soccorritori, per prima cosa ho passato la bambina». Fabrice è ancora in mezzo al mare, l'esperta operatrice Fulvia Conte si sporge dal gommone, mentre altri colleghi la mantengono. Sono fasi delicatissime. Riesce a prendere la bimba, ma non respira. Un medico cerca di rianimarla. Mosse veloci: un massaggio e qualche colpo deciso. Sono istanti preziosi. Poi, finalmente, il pianto: è viva.

«È stata presa, lavata, curata. Nessuno di noi voleva che morisse. Io pregavo perché si salvasse, è un'innocente che non sa nulla di tutto ciò». A un certo punto, il suo racconto è rotto dai singhiozzi. È troppo anche per lui. «Se non sono morto è perché sarò la voce che testimonierà quello che è successo». La neonata era per lui una sconosciuta. Non sapeva il suo nome né con chi viaggiasse. «Quando il ragazzo del Togo me l'ha passata, ho sentito come una forza gentile dentro di me che mi diceva di salvarla».

I sopravvissuti sbarcano a Taranto, vengono accompagnati all'hotspot. Lui resta per oltre due settimane, poi al Cara di Restinco - il Centro accoglienza

per richiedenti asilo di Brindisi- e infine a Foggia insieme ad altri ragazzi con i quali, nel frattempo, ha fatto amicizia. Si fa voler bene, disponibile con tutti. Sorridente, nonostante tutto. Anche se certe esperienze non si dimenticano.

### **L'orgoglio del papà**

Sa di essere un sopravvissuto. «Allora sei vivo!», gli ha detto, commosso, suo padre appena le immagini del salvataggio sono rimbalzate anche nell'Africa dimenticata. È riuscito a rintracciarlo al telefono, incredulo e orgoglioso del figlio eroe.

Ora è in Puglia, in attesa di ricevere protezione «come rifugiato scappato dalla guerra». Guarda avanti con tutta la fiducia della sua giovane età, sente che il peggio è passato. Vuole avere speranza: per lui significa, semplicemente, «una vita sicura e lontana dai pericoli». Il suo futuro è stato riscritto quel 27 giugno. Si è salvato e ha messo in salvo. Adesso non sa cosa accadrà, però ha un sogno. Lo confida con candore, quasi fosse una cosa scontata. «Mi auguro di essere utile alla società italiana». Grazie Fabrice, lo sei già stato.